

Il codice Vat.Lat. 3880: una tradizione controversa

Agli inizi del Novecento, Carlo Alberto Garufi riceveva l'incarico di ispezionare il Tabulario di Santa Maria Nuova e redigerne un inventario¹. Dopo un'accurata analisi dei documenti, allora custoditi in una stanza nel lato sud del chiostro del monastero e conservati in buste di carta filigranata disposte in ordine cronologico, in armadi chiusi a sistema Fumagalli, lo studioso dava alle stampe il suo *Catalogo illustrato del Tabulario di Santa Maria Nuova in Monreale*, tuttora un punto di partenza imprescindibile nell'approccio alla diplomatica monrealese. Nell'affrontare il suo studio Garufi si era servito del fondo diplomatico esistente presso l'archivio di Monreale, che aveva comparato con le pubblicazioni di Michele Del Giudice², di Giovan Battista Tarallo³ e con il *Sommario dei privilegi dell'Arcivescovado di Monreale per ordine d'anni* di Gian Luigi Lello, a proposito del quale Paolo Collura aveva sostenuto fosse uno dei primi esempi di storia diplomatica di una singola chiesa⁴. Il repertorio, inserito all'interno della *Historia della Chiesa di Monreale*⁵, era stato in realtà compilato dall'arcivescovo Ludovico II Torres, colto mecenate in intimità con quasi tutti i letterati del suo tempo e personaggio fra i più importanti della Restaurazione Cattolica, che dal 1574 aveva iniziato ad esplorare l'archivio della diocesi di Monreale pubblicando a Roma, con lo pseudonimo di Gian Luigi Lello – suo segretario personale – dapprima una *Descrizione del real Tempio et monasterio di Santa Maria Nuova di Monreale*, e poco dopo l'*Historia*, contenente la *Descrizione*, le *Vite degli Arcivescovi, Abbati e Signori di Monreale per annali*, il *Sommario dei privilegi dell'Arcivescovado di Monreale per ordine d'anni* e il *De Reaedificatione monasterii San Martini de Scalis*⁶.

¹ Lo studioso aveva ricevuto la commissione dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, su proposta del Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia, il prof. Giuseppe Patricolo, cfr. C. A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di Santa Maria Nuova in Monreale* cit., in part. le pp. V-VI. Sull'attività di Garufi, v. C.G. MOR, *L'opera scientifica di C.A. Garufi*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi 100 anni*. Atti del Congresso storico Internazionale tenuto a Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria nel centenario della fondazione (20-25 ottobre 1975), 2 voll., Palermo, Palumbo 1977, I, pp. 274-282.

² Cfr. M. DEL GIUDICE, *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale. Vite dei suoi Arcivescovi, Abbati e Signori col Sommario dei Privilegi, della detta Santa Chiesa di Giovan Luigi Lello. Ristampata ad opera del padre Don Michele Del Giudice priore cassinese*, Palermo, Regia stamperia d'Agostino Epiro 1702.

³ Cfr. G. B. TARALLO, *Elenco dei diplomi, bolle e pergamene del Duomo di Monreale compilato nel sec. XVI e con annotazioni*, Palermo 1834; ID., *Catalogo delle edizioni del secolo XV e dei codici della Biblioteca dei PP. Benedettini Cassinesi di Monreale*, Palermo, Tip. del Giornale letterario 1835; ID., *Cenno storico sulla chiesa metropolitana di Monreale*, Napoli, Tip. di G. Ranucci 1848.

⁴ Cfr. P. COLLURA, *Il Cardinale Ludovico De Torres arcivescovo di Monreale (1551-1609): profilo storico*, Palermo, Tip. Boccone Del Povero 1955.

⁵ Cfr. G. L. LELLO, *Historia della Chiesa di Monreale*, rist. an. dell'ed. Roma, Luigi Zannetti 1596, Bologna, Forni 1967.

⁶ Ludovico II Torres era stato dapprima vicario generale di Monreale, introdottovi dallo zio paterno Ludovico I, che nel 1574 ne era l'arcivescovo: in questa veste aveva collaborato al sinodo del 1575 e ne aveva curato le *Costitutiones*.

L'interesse del Torres per la documentazione monrealese, motivato dalla sua ampia cultura, trova forse una ragione profonda in un episodio della sua giovinezza. Da una lettera conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Catania⁷ si apprende infatti che nel luglio del 1581 l'arcidiacono Ludovico de Torres, trovandosi presso lo *Studium* catanese per conseguire la laurea in *utroque iure*, avesse innescato un'accesa polemica con il vescovo Cutelli – documentata anche dagli atti della diocesi – relativa alla presidenza del cancelliere nel collegio dei dottori in sede di laurea, come stabilito nello *Statutum Studii* del 1449. I giurati riformatori e le oligarchie cittadine intendevano far valere la tesi secondo la quale l'ufficio di cancelliere non fosse legato alla dignità del vescovo, ma venisse conferito dagli eletti che, teoricamente, avrebbero potuto eleggere un'altra persona. A questa interpretazione si era appellato il Torres quando aveva inoltrato la richiesta che né il vescovo né il suo delegato presiedessero il collegio dei dottori «per esserli ad esso suspetto». La diffidenza del Torres nasceva, verosimilmente, dalla controversia giuridica contro l'arcivescovato di Monreale avanzata proprio in quegli anni dal Cutelli, secondo il quale la diocesi di Catania, come sede metropolitana, non poteva essere considerata suffraganea di Monreale⁸. Il giovane Ludovico aveva probabilmente temuto che il Cutelli si facesse condizionare dalla sua animosità e influenzasse negativamente i membri del collegio. In effetti, parecchio irritato, il Cutelli pronunciò una solenne scomunica, nella quale venivano coinvolti allo stesso tempo il laureando Ludovico Torres, alcuni magistrati dello Studio, docenti e membri del collegio dei giuristi dottori⁹.

Questa breve digressione informa sul valore probativo che la documentazione conservata a Monreale assunse, agli occhi del Torres, una volta laureato. La questione dell'indipendenza catanese era di vecchia data e a questa si aggiungevano le frequenti contestazioni degli stessi monaci di Santa Maria Nuova e di San Martino delle Scale, con i

Nel 1588 stesso anno, su proposta del re di Spagna, fu nominato arcivescovo di Monreale, impegnandosi immediatamente nella costruzione di un seminario, completato nell'agosto del 1590, al quale donò la sua ricca biblioteca. Per la biografia dell'arcivescovo Torres si veda P. MESSINA, *De Torres Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1991, pp. 480-483; qualche accenno anche in G. SCHIRÒ, *Le biblioteche di Monreale: la Biblioteca del Seminario e la Biblioteca Comunale*, Palermo, Sellerio 1992 (Museo, 4), pp. 21-22. La sua *Historia* fu ristampata una prima volta a Roma nel 1616, una seconda a Palermo nel 1702, con gli ampliamenti di Michele del Giudice e infine a Bologna nel 1967.

⁷ Catania, Archivio Storico Diocesano, Università degli Studi, sez. 4, fasc. c, lettera di D. Erasmo Siracusa, fol. I r.

⁸ Cfr. I. B. DE GROSSIS, *Catanae Sacra*, Catanae 1654, p. 268.

⁹ Catania, Archivio Storico Diocesano, *Tutt'atti*, 1580-81, 288r—192v.:290r. La storia della controversia è riportata in G. NICOLOSI GRASSI, *Il Liber privilegiorum del capitolo e lo Studium di Catania*, in *Chiesa e Società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno Internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, SEI, Torino 1995 (Storia), pp. 123-135:128.

quali infatti l'arcivescovo non aveva precedentemente esitato ad entrare in urto¹⁰. Non sarebbe quindi azzardato ipotizzare – tra le stesse motivazioni della seconda stesura del codice Vat.Lat.3880 – proprio l'interesse per il recupero di diritti e giurisdizioni che sembravano, alla fine del XVI secolo, essere seriamente minacciati.

Ma ciò che qui interessa sottolineare è che la pubblicazione prodotta dall'arcivescovo Torres al termine delle sue indagini sul Tabulario monrealese, fu inconsapevolmente causa di una errata interpretazione sulla reale tradizione del *Liber privilegiorum* della chiesa. Nel *Catalogo* del Garufi, a proposito del codice rassachiano, si legge infatti:

di questo codice si fecero, a testimonianza del Lello, quattro copie, di cui una si conserva nella Biblioteca Vaticana Codici Latini nr. 3880, le altre si conservavano in Monreale¹¹.

Lo studioso non attribuisce esplicitamente ad Arnaldo di Rassach l'ordine di stesura delle quattro copie, come non lo dice il Torres, dal quale aveva tratto la notizia: tuttavia così sembra essere stata interpretata questa informazione da quanti successivamente si sono occupati della questione. Primo fra tutti Gaetano Millunzi, che nel 1903, riferendosi ai diplomi, affermava che Rassach

li fece copiare in carattere gotico, in quattro esemplari membranacei, di cui uno è attualmente conservato alla Biblioteca Vaticana¹².

Ma anche più recentemente Giuseppe Schirò, nell'illustrare il patrimonio librario della Biblioteca del Seminario di Monreale, citando la copia del *Liber Privilegiorum*¹³ ivi conservata, scrive:

di questa raccolta il Rexac fece compilare quattro copie, ma ne rimangono solo due: quella della Biblioteca Vaticana (codici latini n. 3880) e questa¹⁴.

¹⁰ Cfr. P. MESSINA, *De Torres Ludovico* cit., p. 483.

¹¹ C.A.GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale* cit., pp. VI-VII.

¹² G. MILLUNZI, *Il Tesoro, la Biblioteca e il Tabulario della Chiesa di Santa Maria Nuova in Monreale* cit., p. 251.

¹³ BSAM, XX E 8.

In realtà, se è possibile sostenere che i mss. F.M.5 e XX.E.8 siano effettivamente due delle quattro copie ordinate dall'arcivescovo Arnaldo, lo stesso non si può fare per il codice Vat.Lat. 3880: per il quale l'esame della scrittura, la fattura del codice, la filigrana e soprattutto il fatto che l'ultimo documento in esso riportato sia datato 4 Dicembre 1464, inducono a fissarne la stesura nella seconda metà del XV secolo, o addirittura quasi a ridosso del XVI.

Nulla sappiamo sull'origine e la provenienza del manoscritto, né tantomeno sul suo redattore: assenti la sottoscrizione del copista¹⁵, le note topiche, croniche e quelle di possesso, si possono avanzare soltanto congetture in merito all'epoca e al luogo di composizione. Quel che è certo, è che si tratta di una seconda redazione, il che già di per sé testimonia l'eccezionale vitalità e funzionalità del progetto rassachiano, le cui motivazioni andrebbero probabilmente inquadrare all'interno di alcune tendenze generali maturate nel tardo Quattrocento quando, nell'ambito del sistema documentario italiano, l'organizzazione si fa più complessa e inizia a basarsi sull'utilizzo di registri differenziati e specializzati,

¹⁴ G. SCHIRÒ, *Le biblioteche di Monreale* cit., p. 29. Lo storico ribadisce l'affermazione anche nella scheda del cod. F.M.5, testimone frammentario del *Liber*, redatta per il *Catalogo dei manoscritti del "Fondo Monreale" della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, dove si legge: «del *Liber Privilegiorum Sanctae Montis Regalis Ecclesiae*, in cui sono raccolti 84 diplomi in latino dei privilegi concessi alla chiesa di Monreale nei primi secoli della sua esistenza, furono redatte quattro copie a cura di Arnaldo di Rexac (...). Oltre al nostro frammento, ne rimangono due copie complete di cui una conservata presso la Biblioteca Vaticana (Codici Latini n. 3880) e una presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Monreale (XX. E. 8)», *Catalogo dei manoscritti* cit., pp.30-31.

¹⁵ È noto come nelle sottoscrizioni dei copisti si trovi e si chieda davvero di tutto. *Scriptoris munus sit bos bonus aut equus unus*: la concreta richiesta formulata dal copista *Gregorius*, cui si deve la trascrizione del codice 358 della Biblioteca Antoniana che scrive in una *textualis* piuttosto compressa nella prima metà del XIV secolo, rappresenta solo una, anche fra le più facilmente esaudibili, delle infinite varianti, alcune delle quali davvero più ardite o singolari, in cui si esprimono i desideri manifestati dagli *scriptores* quale ricompensa per la fatica del lavoro svolto. L'assenza di sottoscrizione, in cui il copista riassumeva i dati relativi alla sua attività di copia e che di norma si poneva alla fine di un'opera o di una sua sezione o dell'intero manoscritto, organizzata in varia forma, è dunque una grave mancanza per chi si occupa dell'analisi codicologica e storica di un manoscritto: la presenza o meno di sottoscrizioni all'interno di un codice rappresenta infatti il criterio discriminante per la confezione di cataloghi di manoscritti datati, che rappresentano un formidabile strumento di conoscenza delle modalità di confezione e delle caratteristiche strutturali in particolare del libro manoscritto tardomedievale. Per un repertorio generale di copisti citazione d'obbligo è quella dei volumi dei BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, 6 voll., Fribourg, Editions universitaires 1965. Altre informazioni possono venire anche da un testo purtroppo molto essenziale e datato, quale quello di J. W. BRADLEY, *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists, with References to Their Works, and Notices of Their Patrons, from the Establishment of Christianity to the Eighteenth Century*, 3 voll., New York, Franklin 1958 (Burt Franklin bibliographical series). Introduzioni generali all'argomento sono rappresentate dai saggi raccolti in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO, G. DE GREGORIO, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1995 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 14) e *Le statut du scribe au Moyen Age*. Actes du XII^e Colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998), a cura di M.-C. HUBERT, E. POULLE, M. H. SMITH, Paris, Ecole des chartes 2000 (Materiaux pour l'histoire, 2).

proficuamente impiegati da figure di notai maggiormente consapevoli del proprio ruolo¹⁶. Un mutamento certo non sostanziale – l’invito è quello a non utilizzare paradigmi e categorie viziate da un uso ideologico e celebrativo della modernizzazione e della razionalizzazione – e comunque presente in germe già nei secoli precedenti¹⁷, ma che va compreso nella direzione di pratiche più efficienti e specializzate, introdotte per supportare ragioni di ordine pratico – quali ad esempio la necessità di poter trasportare in luoghi diversi o disporre ed esibire la documentazione¹⁸. Ed è quindi assai possibile che, alla seconda metà del XV secolo – epoca in cui è testimoniata la piena affermazione dell’archivio amministrativo di Monreale¹⁹ – il sistema scrittorio dell’arcivescovato abbia acquisito una compattezza e una complessità maggiori, e una più solida volontà di conservazione e capitalizzazione del proprio patrimonio informativo.

Anche per il caso esaminato quindi, si può ipotizzare che la scelta di produrre una seconda compilazione vada compresa alla luce di un periodo di nuove elaborazioni e in una fase di governo più vigorosa, forse a contrastare una trascorsa situazione di difficoltà o crisi dell’autorità. Se le trasformazioni innescate dalla necessità di controllo di forze sociali e dinamiche di potere nuove o nuovamente assoggettate «costruiscono una sorta di spazio politico comune in gran parte della penisola»²⁰, non è errato presupporre anche per la diocesi di Monreale il tentativo di conservare un dominio sostanziale su territori che continuano ad essere aggregati di particolarismi locali, recuperando una tecnica che rivela

¹⁶ Per queste considerazioni, cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell’inNuovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili nell’Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. RIGON, Roma, Herder editrice e libreria 2003 (Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica, 72); il saggio è disponibile on line su *Reti Medievali* all’indirizzo: http://centri.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_D/RM-Della%20Misericordia-Scritture%20vescovili.zip.

In proposito va ricordata anche l’intuizione di Robert Brentano, che non a caso nel 1968 definiva la chiesa secolare italiana «*a notarial church*», cfr. R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino 1972 (Nuova collana storica), p. 309 (tit. or.: *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton, Princeton University Press 1968).

¹⁷ Nel linguaggio delle fonti medievali, ciò che fonda legittimità e giustifica la rivendicazione di prerogative ricorre infatti all’argomento del suo esercizio continuo o dell’antico diritto di esercitarle: pertanto i mutamenti sono piuttosto considerati delle restaurazioni, e la situazione che viene innovata come una condizione di decadenza rispetto ad un tempo remoto ai cui splendori si intende tornare.

¹⁸ Di questo parere M.T. SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, L. S. Olschki 1997 (Studi e testi. Fondazione Luigi Firpo, Centro di studi sul pensiero politico), pp. 113-124.

¹⁹ E in particolare di quelle parti che costituivano il Fondo Mensa, relativo all’amministrazione finanziaria dei 72 feudi soggetti alla giurisdizione monrealese, e il Fondo Governo ordinario, diviso in quindici sezioni, per i quali si rimanda al capitolo precedente (par. I.4).

²⁰ I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell’Italia del ‘400*, in *Scrineum*, 2 (2004), disponibile on line all’indirizzo: <http://dobb.unipv.it/scrineum/rivista/2-2004/lazzarini.html>.

logiche comuni e comparabili su tutto il panorama italiano ma che non necessariamente presuppone un singolo avvenimento scatenante quanto piuttosto, la rinnovata esigenza di difendere un insieme di diritti che potevano essere rimessi in discussione o non più riconosciuti²¹.

Oscure restano le vicende in seguito alle quali il codice pervenne alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel periodo in cui questa seconda redazione veniva composta, la diocesi di Monreale era retta da Ausias des Puig²²: nel 1471 l'arcivescovo si trovava a Roma, presso la Curia Pontificia, incaricato da Giovanni II d'Aragona di ottenere l'approvazione di Paolo II per il matrimonio fra il figlio Ferdinando e Isabella di Castiglia e qui, dopo la nomina a cardinale ricevuta da Sisto IV il 7 maggio 1473, si stabilì fino alla morte. Con questo, non si vuole forzatamente sostenere che il codice sia arrivato a Roma proprio con l'arcivescovo des Puig, o addirittura che da lui sia stato commissionato: questa ipotesi, basata esclusivamente sulla coincidenza dei tempi, non potrebbe essere confermata da alcuna notizia interna o esterna al manoscritto. Sicuramente però il cartulario si trovava presso la Biblioteca Apostolica Vaticana alla fine del XVI secolo, quando fu utilizzato dal Torres per il suo *Sommario dei Privilegi*: nel quale si contano infatti 227 documenti, alcuni dei quali non compresi nella cassa dei privilegi che ai suoi tempi custodiva il tabulario monrealese, probabilmente estratti dal nostro codice. Non è inverosimile congetturare che da allora il Vat.Lat.3880 non sia stato più utilizzato né studiato: non ne fanno menzione Rocco Pirro nella *Notitia Metropolitanae Ecclesiae Monterealensis*²³ o Michele Del Giudice nella *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale*²⁴, che pure inseriscono nelle rispettive opere i principali diplomi attingendoli dal *Sommario* di

²¹ L'osservazione ricorda che il cartulario è un prodotto intenzionale e riflette un preciso progetto politico. L'intenzionalità dei cartulari, per tornare alle battute iniziali, il loro procedere da un esplicito programma di politica documentaria, si traduce per gli storici in una condizione di assoluto vantaggio: consapevolezza questa che, oltre a mettere in guardia, si risolve anche in un ulteriore richiamo alla valorizzazione di questi testi come fonte storica.

²² Nato a Xativa, nel regno di Valenza, nel 1423, da una famiglia di antica nobiltà; dottore in diritto e teologia, fu canonico e cantore della cattedrale di Barcellona. Nominato arcivescovo di Monreale nel 1458, rimase tuttavia alla corte di re Giovanni come consigliere. Il 4 marzo del 1470 fu nominato da Ferdinando il Cattolico cancelliere del Regno di Sicilia. Muore a Roma il 7 settembre 1483. Cfr. L. BOGLINO, *La Sicilia e i suoi cardinali*, Palermo, Tip. Dell'Armonia 1884, p. 26; M. DEL GIUDICE, *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale* cit., p. 49; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta, et documentis Tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, 10 voll., Monasterii sumptibus et typis librariae Regensbergianae 1914, IV, p. 196.

²³ Cfr. R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 4 voll., Panormi, apud haeredes Petri Coppulae 1644-47; nuova ed. riveduta e ampliata in 2 voll., Palermo 1733; rist. anast. con uno scritto di F. GIUNTA, 2 voll., Bologna, Forni editore 1987; pp. 451-467.

²⁴ Cfr. M. DEL GIUDICE, *Descrizione del tempio e monasterio di S. Maria Nuova di Monreale* cit. L'abate cassinese, ripubblicando il sommario di Lello, ne riprodusse il lavoro aggiungendo 50 documenti.

Gian Luigi Lello o dalle pergamene stesse; Giuseppe Spata informa che l'abate Tarallo, progettando un'opera che raccogliesse tutti gli atti diplomatici contenuti nel tabulario, «fattosi in Roma, adoperò ogni cura per ricercare la copia che dicevasi dal Lello essere deposta nella biblioteca Vaticana; ma lì non gli fu permesso penetrare»²⁵. Il progetto del Tarallo era verosimilmente maturato dopo aver assistito l'arcivescovo Benedetto Balsamo nella ricognizione del materiale diplomatico monregalese, avvenuta nel 1834, in seguito al trasferimento della cassa che lo conteneva dal monastero di San Castrenze – dove era stata trasportata nel 1811, a causa dell'incendio del Duomo – al monastero benedettino. Effettuando lo spoglio l'arcivescovo Balsamo aveva contrassegnato con la propria firma 208 documenti, numerandoli progressivamente senza tener conto della loro successione cronologica. Sembra che Giovan Battista Tarallo avesse impiegato sette anni – coadiuvato da un gruppo di benedettini – nel trascrivere i documenti, far tradurre quelli in arabo e in greco, corredarli di note filologiche, storiche, e di un indice cronologico: ma questo codice diplomatico non è stato mai pubblicato, a causa dei temporeggiamenti del governo borbonico e la morte dell'arcivescovo Balsamo, che ne aveva promosso la divulgazione²⁶. Di Carlo Alberto Garufi si è già detto: nel 1939 il suo *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale* venne utilizzato come elemento di raffronto per la selezione e il trasporto del materiale diplomatico all'allora Biblioteca Nazionale²⁷, dove oggi è tuttora

²⁵ G. SPATA, *Sul cimelio diplomatico del Duomo di Monreale*, Palermo, Tipografia Giornale di Sicilia 1865, pp. 39-40.

²⁶ In occasione dei moti del 1820, i rivoltosi incendiarono il Palazzo del Comune e l'archivio subì gravi danni. Pochi anni dopo, nei locali del Comune, venne alloggiata la Seconda Scuola Militare dell'esercito. In quell'occasione – scrisse il Sindaco di Monreale- «il grande archivio antico situato in una stanza a mezza scala della Casa comunale, e quello insieme della Grande Corte Arcivescovile è trasportato in un magazzino» e, quando poi vengono liberati i locali, l'archivio è ricollocato al suo posto. Allora «la scrittura anzidetta...rimase tutta confusa – continua la stessa fonte – oltre dal danno che la medesima soffrì, pel trasporto da un luogo ad un altro e poi da questo al suo primo sito». Nella stessa lettera, il Sindaco espresse il parere di separare la scrittura, cioè i documenti, «lasciando nell'archivio tutta quella che possa appartenere al Comune, e restituendo all'Arcivescovo quella che riguarda lo spirituale. Con questa occasione dunque si verrebbe ad ottenere il rassetto di essa scrittura...». La proposta fu accettata dall'Intendente della Valle, il quale invitò il Sindaco a quantificare la spesa occorrente e ad invitare l'Arcivescovo a concorrervi. Ma mentre si stava trattando la questione, scoppiò una violenta polemica tra il Sindaco e l'Arcivescovo Benedetto Balsamo a causa di un abuso commesso dall'archivista arcivescovile, che aveva trafugato furtivamente dall'archivio del Comune alcuni registri appartenenti alla Mensa arcivescovile. Il Balsamo era assai impegnato nelle opere di restauro del Duomo danneggiato dall'incendio del 1811 e si sforzava anche, con molta energia, nel recupero delle attività finanziarie della Mensa, per riportarla ad una gestione più organizzata, dopo un periodo di grave dissesto. Il provvedimento del Sindaco, che fece sbarrare la porta dell'archivio in seguito al gesto scorretto dell'archivista, diede il pretesto all'Arcivescovo per assumere un atteggiamento duro e intransigente, malgrado la disposizione dell'Intendente della Valle, che aveva autorizzato la separazione delle carte, cfr. A. M. GRASSO, *Il Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, in *BCA. Bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'amministrazione per Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana*, a. III (1982), pp. 255-261.

²⁷ Oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

conservato²⁸; ma sicuramente nel redigere il testo lo storico non ebbe la possibilità di consultare né il ms. XX.E.8 della BSAM, né il cod. Vat.Lat.3880²⁹, motivo per cui nel suo inventario non compaiono alcuni documenti relativi al monastero, già ai suoi tempi non esistenti più in originale ma presenti nel codice quattrocentesco.

²⁸ «Il Fondo Monreale comprende i codici manoscritti elencati nella Convenzione tra la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia e il Municipio di Monreale del 10 ottobre 1875 riguardante il monastero benedettino, le sue opere d'arte, il tabulario e i codici (...) già descritti dal Tarallo e dal Garufi». Oltre alle pergamene, include testi di Ovidio, Virgilio, Tibullo, Dante, di umanisti e letterati, qualche trattato scientifico su pesi e misure e sulla sfera armillare, commenti biblici, manoscritti liturgici, omiletici, agiografici, spirituali, legislativi. L'esistenza di una raccolta libraria a Monreale sembra essere attestata fin dai primi anni della nuova fondazione, se nella bolla del febbraio 1183, con cui Lucio III la eleva ad arcivescovado, si loda la munificenza del re Guglielmo II che «*libris et sacris vestibus et argento decoravit et auro*». Per una ricognizione accurata del fondo, cfr. *Catalogo dei manoscritti del Fondo Monreale della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana* cit., in particolare le pp. XVII-XX.

²⁹ Che infatti non sono mai citati tra le copie dei documenti.